

Barbera: via la seconda Camera chi la difende non vuole cambiare

Il giurista: largo alle autonomie perderanno alcune competenze ma contribuiranno a legiferare

Corrado Castiglione

Professore Barbera, dunque ci siamo: ritiene pacifico che il bicameralismo perfetto sia ormai in via di superamento?

«Attenzione, sarei più cauto: quando c'è di mezzo la Costituzione non c'è mai nulla di pacifico e ognuno si sente autorizzato a dire la sua. Piuttosto va osservato che dagli anni Settanta, ovvero da quando l'argomento è oggetto di riflessione, è sempre stata ribadita la volontà di pervenire ad un bicameralismo ineguale e di adeguare il nostro sistema democratico a quello presente negli altri paesi occidentali. Adesso però vedo che spunta qualcuno pronto a riscoprire le virtù del bicameralismo».

Ce l'ha col presidente del Senato?

«Non solo: mi riferisco infatti anche ad una pattuglia di colleghi costituzionalisti, secondo i quali sarebbe importante mantenere una seconda Camera eletta direttamente con funzioni di garanzia. Ma a mio avviso sarebbe un cavallo di Troia».

Si potrebbe limitare il bicameralismo ad alcune leggi. Non le pare?

«È proprio questo il cavallo di Troia, perché si trascinerebbe appresso l'elezione diretta. La sensazione è che, così facendo, non ci sarebbe la svolta au-

spicata. D'altro canto questo è il nodo che ha finito per bloccare ogni tentativo di cambiamento, dalla commissione Bozzi, a quelle De Mita-Iotti e Calderoli, passando per la Bicamerale di D'Alema».

Perché ritiene sbagliato prevedere distinzioni tra le materie di legge?

«Si finirebbe per aprire una conflittualità tra le due Camere. E in più: un cittadino che si ritenesse di essere stato lesa da una legge approvata in maniera scorretta non avrebbe altra strada se non quella di ricorrere alla Consulta. Ma sarebbe come finire dalla padella alla brace, perché ci troveremmo ad avere soltanto spostato la conflittualità tra Regioni-Stato e Camera-Senato».

Né pensa che si possa rivedere la natura elettiva del Senato?

«Altrove, dalla Francia, dalla Gran Bretagna alla Germania, non è così. E la Spagna che prevede una porzione di parlamentari eletti direttamente sta per rivedere questo criterio. Insomma, prevedere ancora l'elezione dei senatori sarebbe un'ulteriore anomalia del sistema italiano. Ribadisco il termine: anomalia, e non come dice qualcuno dei miei colleghi di sinistra "diversità positiva"».

Ce l'ha con Rodotà e Zagrebelski?

«Sono incaute alcune dichiarazioni».

Quali?

«Trovo irresponsabile che si parli di parlamento delegittimato in un momento in cui il nostro governo si appresta a presiedere il semestre europeo.

La verità è che viviamo in un Paese abituato a non decidere. Dunque appena si intravede un governo pronto a fare delle scelte ecco che si grida alla svolta autoritaria. Ma questo è un comportamento assurdo».

Ricapitolando, in Senato solo rappresentanti delle autonomie e i 21 esponenti delle professioni. È la composizione migliore?

«Distinguiamo: sui rappresentanti delle autonomie apprezzo l'apertura del governo intorno alla possibilità di rivedere la partecipazione in maniera proporzionale. Quanto ai 21 mi si passi una battuta di spirito».

Prego.

«È una presenza che può rivelarsi utile, sempre che tra di essi non ci siano dei costituzionalisti... i quali per deformazione professionale quando intendono esprimere una loro opinione tendono a trasformare quella contraria in una violazione alla Costituzione».

Titolo V, alcune materie tornano dalle Regioni allo Stato: che ne dice?

«Conosco quel testo, lo considero ottimo. Ci sono alcune materie che passeranno allo Stato. E in più anche competenze di materia regionale possono cedere di fronte a programmi di interesse nazionale, grazie alla novità della clausola di supremazia. Un esempio: l'edilizia. E anche per questo è fondamentale che nel nuovo Senato siedano i rappresentanti delle autonomie. Perché è evidente che in questa svolta si chiede un sacrificio ai territori, ma è un sacrificio tollerabile se poi le autonomie possono dare un contributo fattivo a legiferare al centro».



L'attacco

Da Rodotà e Zagrebelsky ho sentito parole irresponsabili: il Parlamento non è affatto delegittimato



Riflessione

Augusto Barbera giurista ed ex ministro è docente di Diritto costituzionale all'Università di Bologna